

GALEAZZA PEPOLI Domenica scorsa la celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale monsignor Stagni in occasione della festa per il Beato

Don Baccilieri, l'impegno della misericordia

Intuì che poteva insegnare l'amore del Padre attraverso la devozione alla Madonna Addolorata

Riportiamo un ampio stralcio dell'omelia tenuta domenica scorsa a Galeazza Pepoli dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni in occasione della festa del Beato don Ferdinando Maria Baccilieri (nella foto un momento della celebrazione).

«Dio ricco di misericordia, è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre: proprio il suo Figlio, in se stesso, ce l'ha manifestato e fatto conoscere» (G.P.II, Dives in misericordia, 1). Anche per don Ferdinando Maria Baccilieri far conoscere l'amore misericordioso del Padre alla gente che gli era stata affidata è stato uno degli impegni pastorali più importanti. Oltre che nella predicazione, e nelle molte ore di confessionale per celebrare il sacramento della misericordia, don Ferdinando Maria insegnò l'amore del Padre attraverso la devozione alla Madonna Addolorata, la Madre del Crocifisso. Fu una intuizione pastorale vincente: i poveri e i sofferenti videro le loro sofferenze e le loro angosce nelle sofferenze di Maria, e si sentirono capiti da una Madre che aveva sperimentata la sofferenza per la morte del figlio. La devozione alla Vergine Addolorata non fu quindi una moda del tempo, ma un mezzo efficace per avvicinare i fedeli al mistero della misericordia divina.

Il vangelo della misericordia di Dio è stato annunciato con fedeltà e intima convinzione. Con San Paolo anche il nostro Beato può dire: «Come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori».

Anche il Vangelo della misericordia che porta alla riconciliazione con Dio, può trovare degli adattamenti che rischiano di non far arrivare la grazia divina, ma la condi-

scendenza umana. La vera misericordia non può essere contraria alla verità, perché questa, mentre da un lato condanna il peccato, dall'altro fa conoscere il perdono di Dio all'uomo che si riconosce peccatore. Ci mettiamo su una strada sbagliata quando confondiamo la misericordia con il lassismo, il minimalismo, il fare sconti sui co-

CLAUDIO STAGNI*

titudini, tutto fu per la vostra misericordia infinita. Fu la misericordia vostra che ci mandò ispirazioni a lasciare il male, a fuggire le occasioni, ad operare il bene, a praticare la virtù. Fu la vostra misericordia che ci chiamò al ravvedimento col-

ti rappresentava loro come immagine del divin Redentore» (Pos. pag. 319).

Nella lettera ai Sacerdoti nel Giovedì Santo di quest'anno, il Papa ha richiamato l'importanza del sacramento della penitenza per i sacerdoti stessi, e dice: «Solo chi ha sentito la tenerezza dell'abbraccio del Padre, quale il Vangelo lo descrive nella

care con mano la misericordia del Padre, per don Ferdinando Baccilieri fu la devozione alla Vergine Addolorata, la Regina Madre di Misericordia. Maria già nel Magnificat attesta che «di generazione in generazione è la sua misericordia»; ed è stata lei ad essere particolarmente vicina a suo figlio quando sulla Croce ha rivelato l'infinita misericordia del Padre per tutti noi. Ha scritto il Papa nella Dives in Misericordia: «Nessuno ha sperimentato al pari della Madre del Crocifisso il mistero della croce... Nessuno al pari di lei, Maria, ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione, che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo fiat. Maria è quindi colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina». Proprio perché anch'essa ha meritato tale misericordia, «è stata chiamata - continua il Papa - in modo speciale ad avvicinare agli uomini quell'amore, che (il Figlio di Dio) era venuto a rivelare: amore che trova la più concreta espressione nei riguardi di coloro che soffrono, dei poveri, di coloro che sono privi della propria libertà, dei non vedenti, degli oppressi, dei peccatori» (Dives in misericordia, n.9). Don Ferdinando Maria aveva già intuito questo insegnamento, ed era riuscito a metterlo all'attenzione devota della sua gente. Pur non avendo trascurato le varie feste mariane, e quindi le tante prerogative che la Chiesa riconosce in Maria, don Ferdinando ha insistito particolarmente sulla Madre di misericordia, per avvicinare attraverso di lei tutti i fedeli ai sacramenti e alla fede.

*Vescovo ausiliare di Bologna



mandamenti di Dio. Il vero bene delle anime è la conoscenza della realtà del peccato, ma anche della verità dell'amore di Dio. Nelle Missioni al popolo, che tante volte don Ferdinando ha voluto nella sua parrocchia di Galeazza, erano questi i messaggi più frequenti, ai quali facevano seguito le numerose confessioni. In una predica di un ultimo giorno dell'anno, scopriamo qualcosa del suo pensiero sulla misericordia divina. Rivolgendosi direttamente a Dio, don Ferdinando diceva: «Se non ci castigaste subito dopo i nostri peccati e le nostre ingra-

le prediche, coi Vangeli, a mezzo dei confessori, dei consigli dei buoni amici... Fu la vostra misericordia che ci raffermò nella fede, in questi tempi di tanta incredulità, e fra tanti pericoli di mali esempi» (Pos. pag.289). La misericordia di Dio non solo veniva annunciata, ma era esercitata quotidianamente attraverso il sacramento della confessione. Dirà di lui il primo biografo, dopo aver ricordato le molte ore che passava in confessionale: «Cercavano te perché in te trovavano il padre amoroso, che sapeva ascoltarli, compatirli, istruirli con quella carità che

parabola del figliol prodigo, può trasmettere agli altri lo stesso calore, quando da destinatario del perdono se ne fa ministro» (n.10). E ricorda che «c'è purtroppo una tendenza minimalista, che impedisce al Sacramento di portare tutti i frutti auspicabili. Per molti fedeli la percezione del peccato non è misurata sul Vangelo, ma sui luoghi comuni, sulla normalità sociologica, che fa pensare di non essere particolarmente responsabili di cose che fanno tutti, tanto più se sono civilmente legalizzate» (n.15).

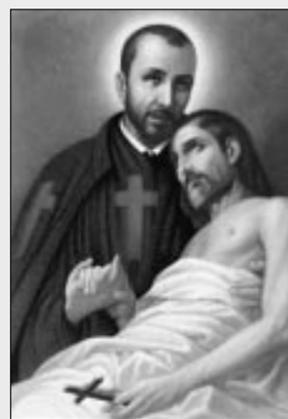
Ma il tratto più originale per far conoscere e quasi toc-

S. MICHELE IN BOSCO

San Camillo de Lellis, patrono dei malati e degli operatori sanitari Domenica la messa del Cardinale

Domenica alle 10 il Cardinale sarà nella chiesa di S. Michele in Bosco per celebrare con una Messa, insieme alla comunità camilliana, a degenti, infermieri e dottori dell'Ospedale Rizzoli, la festa di S. Camillo de Lellis, patrono dei malati e degli operatori sanitari. Ad essa seguirà, come tradizione, un momento di rinfresco e condivisione. «È il primo anno che il Cardinale presiede la Messa nella festa liturgica di S. Camillo - afferma padre Fausto Negrini, uno dei due religiosi camilliani impegnati nel servizio pastorale al Rizzoli - I degenti e il personale dell'Ospedale sono lieti di incontrare l'Arcivescovo, che si è dimostrato sempre molto sensibile alla realtà della malattia, riservando annualmente una visita nel giorno dell'Epifania».

All'appuntamento di domenica, prosegue il religioso, è attesa un'ampia partecipazione: oltre ai malati saranno presenti gli operatori sanitari, e il consiglio pastorale ospedaliero, espressione di una vivace realtà cattolica coordinata dai camilliani all'interno dell'Istituto sanitario. Di quest'ultimo organismo fanno parte i rappresentanti di varie categorie attive nella struttura, e il suo scopo è dare un ordine alla presenza cattolica nella

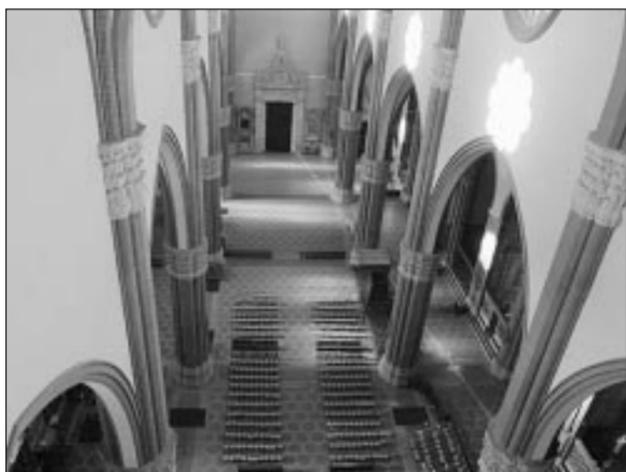


S. Camillo de Lellis, patrono dei malati e degli operatori sanitari

struttura. Una presenza riconosciuta e stimata anche per la realtà del Centro camilliano di pastorale, dove annualmente vengono proposti agli operatori ospedalieri, corsi qualificati di pastorale sanitaria e di relazione pastorale di aiuto.

«La festa di S. Camillo de Lellis - aggiunge ancora padre Negrini - è una occasione per fare conoscere la figura del nostro fondatore, che per i malati ha speso tutta la vita. Al centro della sua spiritualità sta l'affermazione evangelica "beati i misericordiosi perché troveranno misericor-

dia". A partire da essa S. Camillo insegnava ad assistere i sofferenti come Cristo, e vedendo in loro Cristo. La sua figura può essere di aiuto sia per chi si trova nella malattia, sia per chi è chiamato all'assistenza: ai primi testimonia che la realtà ultima alla quale ogni uomo è chiamato non è il dolore, e che Dio si fa vicino ad ogni uomo sofferente; per i secondi questo Santo rappresenta un invito a vivere la propria professione in maniera più piena e umana, ovvero, come diceva S. Camillo, "con più cuore tra le mani"».



S. Petronio: immagini scattate dal ponteggio nell'abside

Ammirare la volta di S. Petronio a distanza ravvicinata, quasi a portata di mano, così come l'hanno vista, forse, solo i suoi costruttori. La visita, davvero suggestiva, è stata resa possibile dal ponteggio allestito nell'abside dove è in corso la seconda tranche dei lavori di restauro dell'imponente basilica. La prima, avvenuta grazie anche a un finanziamento giubilare del Ministero per i beni culturali, ha riguardato in particolare il coperto. Racconta l'ingegner Domenico Rivalta che, per conto del Soprintendente ai Beni ambientali e architettonici Elio Garzillo, dirige i lavori, con una passione che va oltre il dovere d'ufficio: «Nei primi interventi sono state eseguite opere di manutenzione e consolidamento della copertura. In seguito, da attente verifiche effettuate nella navata centrale, si è osservato un cedimento differenziale dei pilastri, molto probabilmente causato dall'innalzamento dei

REPORTAGE I lavori, in prosecuzione di quelli avviati grazie al Ministero dei beni culturali, finanziati dalla Fondazione Carisbo

San Petronio, restauri in corso La seconda tranche dell'intervento nella basilica riguarda l'abside

STEFANO ANDRINI

muri del cleristorio e dalla realizzazione della volta della navata successivamente al 1650. Tale dissesto ha inoltre generato una serie di lesioni nella muratura della volta; fenomeno, questo, che oggi sembra essersi completamente esaurito. Tuttavia, al fine di mettere comunque in sicurezza la volta lesionata, ed anche per conseguire un miglioramento statico dell'intera compagnia strutturale della chiesa, si è provveduto ad applicare sulle superfici estradossali della volta delle fasce in fibra di carbonio. Tale intervento, realizzato con criteri di totale reversibilità, ha

consentito di evitare pesanti consolidamenti che avrebbero in ogni caso condizionato negativamente gli stessi elementi strutturali (volta e pilastri) della chiesa». Un finanziamento della Fondazione Carisbo ha consentito ai restauratori (guidati da Camillo Tarozzi) di procedere senza interruzioni nel secondo lotto di lavori che termineranno entro settembre. «Si tratta» spiega Rivalta «di sistemare in particolare gli apparati architettonici e decorativi che contengono il quattrocentesco organo di Lorenzo Di Giacomo Da Prato in cornu epistulae ed il cinquecen-

tesco organo di Baldassarre Malamini da Cento in cornu evangelii. Le quattro sculture poste alla sommità dell'organo presentano gravi mutilazioni. Alcune di queste: S. Cecilia e il profeta Geremia, S. Caterina di Vigri e il re Davide, hanno nelle mani veri strumenti musicali in legno, ferro e ottone con corde in budello. La decorazione pittorica originale dell'organo era di colore verde acceso, mentre quella attuale ripropone la tinta del cotto per le parti in legno e quel-

le dell'arenaria per le parti scolpite a stucco. Una attenta ripulitura dei gruppi statuari restituirà vigore e precisione al modellato che sarà rifinito con il restauro degli arti moncati e degli strumenti musicali. I pilastri della balconata, ora inspiegabilmente dipinti in colore rosato ad imitazione del cotto, saranno invece finiti con la stessa intonazione chiara ad imitazione dell'arenaria». L'affresco dell'abside rappresenta S. Petronio in adora-

zione della Vergine con Bambino. Il disegno si deve a Carlo Cignani (1673), il più considerato maestro bolognese anche se l'esecuzione è di Marcantonio Franceschini, l'allievo più dotato della sua bottega. «Le innumerevoli lacune provocate dai fori dei chiodi per addobbi» prosegue Rivalta «sono state riprese in passato con colori a tempera, alcuni dei quali hanno una buona tenuta e sono stati lasciati in sede». Un lavoro complesso, dunque, che non esaurisce tuttavia il restauro della basilica. Sono ancora da restaurare, infatti, la navata sinistra, le cap-

pelle (tranne le due già completate), i finestroni decorati. Da ultimare il lato esterno su via dell'Archiginnasio. «Anche per questo nuovo fronte» commenta Rivalta «sarebbe importante un altro finanziamento che ci consentisse di ultimare i lavori senza ricorrere a costose interruzioni di cantiere». È lo stesso presidente Fabio Roversi Monaco a spiegare le ragioni del coinvolgimento della Fondazione Carisbo nella complessa opera di restauro. «Oltre che essere "la" chiesa della nostra città, dedicata al patrono di Bologna», dice Roversi Monaco

«S. Petronio è anche una delle chiese più belle d'Italia. S. Petronio è un santo amato, c'è una forte identificazione tra il popolo e il Santo patrono della città. C'è poi la valutazione del valore artistico dell'opera. S. Petronio è certamente di una bellezza esemplare. Poco tempo fa sono salito a vedere la parte alta della chiesa, e sono rimasto strabbiato. Questa esperienza ha rafforzato la decisione di fare tutto il possibile per aiutare questa operazione che proseguirà nel tempo, e ci impegnerà certamente ancora». Sulla stessa lunghezza d'onda il vice-sindaco Giovanni Salizzoni: «La basilica è la culla della nostra storia civica, dobbiamo fare di tutto per farla conoscere, soprattutto ai più giovani». Anche il cardinale Biffi, d'altra parte, nella sua ultima Nota pastorale ha insistito sul concetto: «Questa casa di Dio rappresenta da sempre l'espressione del sentimento religioso e insieme del sentimento civico della nostra gente».

DEFINITIVA



FESTAinsieme Numerosi i testi pervenuti alla Segreteria del Concorso. Bambini e animatori parlano dell'esperienza vissuta

Estate Ragazzi, i protagonisti raccontano

Da tutti gli articoli emerge a sorpresa un popolo giovane, lieto e consapevole

Pubblichiamo gli scritti selezionati nell'ambito del concorso di Festainsieme. La proposta di consegnare un «pezzo» sulla propria attività è stata accolta con entusiasmo



«Mi piacerebbe capire meglio cosa vuole dire essere animatore mi piacerebbe che i più piccoli portassero con sé un ricordo del mio passaggio. Insomma vorrei fare l'«animatore» per tutta la vita»

Anche quest'anno ho avuto la possibilità ed il compito arduo di salire sul palco di Festainsieme, di vedere di fronte a me una massa incredibile di ragazzi con un unico grande desiderio: divertirsi insieme. E come ogni anno mi è nata una grande domanda: cosa spinge, con tanto entusiasmo, tutti questi ragazzi ai giardini Margherita, sotto il sole, per trascorrere una giornata nella fatica dello stare insieme? Quale molla porta noi animatori ad avventurarci tutti gli anni in una iniziativa come la festa di Estate Ragazzi, dalla difficile organizzazione e dal risultato sempre incerto? Posso solo azzardare delle ipotesi. Ogni uomo si porta dentro una sua storia. Crede in qualcosa o non crede più a nulla. Questa «fede» condiziona intensamente la sua lettura del reale e i suoi progetti. Noi ci sentiamo dentro una storia più grande di noi. E nostra, ma ci supera e ci convoca. Raccontiamo con la nostra vita questa storia, perché sogniamo che molti altri amici ritrovino in essa ragioni per vivere, per sperare, per impegnarsi, persino per morire. Questa storia è la storia della passione di Dio per la vita dell'uomo. Una storia che si chiama Gesù di Nazareth, Maria, Mosè, Paolo di Tarso, Francesco d'Assisi, don Bosco, Ivana, Mario, Pietro, tu, io e tanti altri. Trascinati in questa storia, crediamo all'identità di ogni uomo, prima di tutto. Sappiamo che è urgente uscire da situazioni soffocanti, sapendo che non possiamo ritagliarci un oasi felice. La storia che vogliamo scrivere ci ha convinti che è urgente rendere ogni ragazzo felice, restituendogli la gioia di vivere: una piccola cosa forse, che però può valere tanto da puntarci tutto, anche un'intera vita. È la sensazione che ho provato quando sulle note di «Liberi Tutti» tutti i giardini Margherita hanno iniziato a cantare e a saltare. È grazie a questo mistero che migliaia di ragazzi vivono l'avventura di Estate Ragazzi e ogni anno permet-

tono il grande miracolo di Festainsieme. **Fabio** Correva il giorno 14 giugno del 2001, l'estate era alle porte, il caldo previsto, pure. Sette animatori spalleggiate dai cinque aiuto-animatori attendevano il fischio iniziale, che avrebbe sancito il via alla grande partita: Estate Ragazzi. Tutto era pronto, e così, in un clima di dubbia incertezza, è iniziata quella che sarebbe diventata una sfida faticosa ma divertente. Una volta appresa l'età dei «nostri cuccioli», tra i 7 e i 13 anni, sono sorte delle

«organizzativo», ma anche di testimonianza cristiana verso i nostri «fratellini nella fede». Quando poi, ai Giardini Margherita, il Cardinale ci ha lasciato come impegno la visita alla Cattedrale per onorare i Santi Pietro e Paolo, non abbiamo perso tempo. Di ritorno da Festainsieme siamo passati dalla Cattedrale per un breve momento di preghiera davanti alla statua di San Pietro. Risultato: tutti hanno percepito il fascino di essere piccole membra della Chiesa. Ormai la nostra avventura è finita e possiamo dire con soddisfazione che i nostri timori sono rimasti so-

rochia sempre brulicante di persone, capace di dare un calcio al pessimismo e vogliosa di dare qualche incarico in più a noi giovani; mi piacerebbe inventare storie, giochi, attività che riescano a far star bene i ragazzi; mi piacerebbe inventare un «Inverno Ragazzi», per non perdere il clima torrido che si respira intorno alla chiesa in giugno e luglio, e vorrei continuare ad essere accogliente con tutti, come il mio «don» ogni giorno mi insegna; mi piacerebbe capire meglio e sulla mia pelle che cosa vuole dire essere animatore; mi piacerebbe essere più aperto e positivo; mi piacerebbe che tutti i ragazzi più piccoli portassero con sé un ricordo del mio passaggio. Insomma, vorrei fare l'«animatore» per tutta la vita.

Alcuni animatori della Pastorale giovanile di Trento

Ogni mattina alle 7 un bambino si sveglia e sa che dovrà correre più veloce dell'animatore per sfuggire ai bans, ai giochi, ai tornei. Ogni mattina alle 7 un animatore si sveglia e sa che dovrà correre più veloce dei bambini per poterli acchiappare. Ogni mattina alle 7 don Mirko si sveglia e sa che dovrà correre più veloce degli animatori e dei bambini per fare loro una delle sue petulantissime prediche. Questa non è la savana, ma la descrizione di una giornata di Estate Ragazzi nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata. Stiamo scherzando, naturalmente, non vorremmo apparire come squallidi ufficiali delle SS: in realtà la nostra Estate Ragazzi è un piccolo angolo di Paradiso. Ma di un «paradiso» molto particolare: dal lunedì al venerdì le sue porte si aprono alle 7.30, si chiudono alle 17.30 e ogni bambino può incontrare di nuovo i suoi animatori anche la domenica a Messa. E vi diciamo di più: abbiamo 200 attività, 200 gite, 200 giochi, 200 tornei e «purtroppo» anche 200 bambini (e solo 40 animatori). Nel menù delle nostre attività, per perfezionare le vostre doti artistiche, la nostra parrocchia offre laboratori di: scooby-dou, braccialetti, scatole magiche, pasta di sale, fiori di carta, palloncini antistress e per i più disinvolti anche... attività teatrali. Sei uno sportivo? Non comprare bibite inutili: dissetati con i nostri corsi matutini di tennis, nuoto, arrampicata su roccia, pattinaggio e per i più raffinati equitazione. Nonostante la piacevole frenesia che giorno per giorno ci rende sempre più stanchi e soddisfatti,

riusciamo sempre a trovare qualche momento (breve ma intenso) di preghiera e riflessione. Il tutto condito da ingredienti non trascurabili come allegria, pazienza, voglia di stare insieme e di condividere i momenti migliori e, perché no, anche i momenti di difficoltà. Ci scusiamo, la nostra può sembrare una levendita, ma è perché abbiamo qualcosa di bello da «vendere». Quindi per concludere: prete, bambino o animatore che tu sia, comincia a correre.

Parrocchia della Beata Vergine Immacolata

gni giorno di più, e che dal nulla è arrivato in due settimane a un bel gruppo di bambini, sette animatori, oltre ai due coordinatori responsabili.

Le giornate sono piene di canti, balli, bans, attività, giochi e accoglienza di altri centri estivi, con un coinvolgimento ed un sostegno sempre maggiore da parte dei genitori dei ragazzi. Molti cominciano a frequentare questa realtà per l'abbondanza di tempo libero, per trovare un'occupazione terminata l'anno scolastico; altri per seguire la volontà dei genitori, altri ancora per conoscere

gazzi sono certo indispensabili gli animatori, anche se a volte un po' «rompscatole»; ma noi li giustifichiamo pensando che sono loro a preparare i giochi, organizzare le attività e, la cosa più importante, sono loro a far mantenere l'ordine nel gruppo. E non sono da meno gli aiutanti animatori; in un certo senso il lavoro più duro spetta a loro: apparecchiare, sparecchiare, mantenere pulita la stanza del pranzo, mantenere l'ordine tra i bambini, e tante altre cose.

Un'altra delle tante cose che ci trattiene in questa splendida iniziativa, sono tutti gli altri bambini che si divertono assieme a noi, con i quali si possono formare grandi amicizie, e condividere ottimismo e passatempi per tutta la durata dell'Estate Ragazzi. Dal momento in cui si varca la soglia di questo splendido centro estivo, bisogna fare anche attenzione ad alcune regole, che si devono rispettare; e visto che i bambini le accettano tutto funziona alla grande. Nei giochi che si organizzano è obbligatorio per ognuno di noi metterci tutto l'impegno possibile e impossibile per vincere, cioè per far vincere la propria squadra, e se i giochi non ci piacciono non è certo un problema, l'importante è che ci divertiamo comunque. Magari se si ha lo spirito giusto il gioco più brutto può diventare quello più bello. Ma la cosa più buffa è questa: mentre ci divertiamo impariamo a stare insieme, ad aiutarci, ad ascoltare gli impegni che ci sono stati assegnati. Tutto questo è intervallato dal momento di preghiera che ha la funzione di dare un senso a quello che si fa per non dimenticarsi che la gioia di questi giorni è un anticipo di quella che Gesù ci ha promesso, dove la nostra non esisterà più perché tutti sapremo volerci bene senza dovere fissare e rispettare delle «regole» per riuscire.

Noemi Maria Alberta Maria Chiara Elena, Alberto



preoccupazioni su come fare ad attirare l'attenzione e stimolare l'interesse di tutti. Non ci è mancata né l'inventiva nei giochi e neanche il brio nei bans, ma abbiamo scoperto che è «l'attenzione ad ogni singolo partecipante» il vero «tiro» vincente. Quanto più l'attenzione degli animatori si faceva personalizzata, tanto più cresceva il senso di responsabilità di tutti verso i più piccoli. Quando poi nell'ultimo giorno abbiamo assistito ad alcune scene di vita di gruppo veramente uniche, abbiamo finalmente compreso che il duro lavoro di due settimane non era sta solo

lo fantasma: il gruppo è unito. Un grosso grazie ai bambini, e buona Estate Ragazzi a tutti.

Parrocchia di Gesù Buon Pastore animatore e basta. Questo sono e questo vorrei rimanere, ogni giorno della mia vita. Mi piacerebbe restare sempre allegro come durante Estate Ragazzi, cosciente che sto facendo qualcosa di importante; mi piacerebbe continuare a sdrammatizzare le situazioni di difficoltà, come sto facendo in questi giorni con i più piccoli; mi piacerebbe sognare una par-

«Trentatré trentini entravano a Trento tutti e trentatré trotterellando»: noi invece eravamo solo quattordici e siamo arrivati a Bologna con lo zaino in spalla, per vivere un'avventura insieme alla Pastorale giovanile, che aveva bisogno di alcune mani «da animatore» per Festainsieme 2001.

Fin dall'arrivo in stazione, dall'incontro e dall'accoglienza di alcuni animatori bolognesi, abbiamo capito che Festainsieme non sarebbe stata soltanto un'occasione in più per mettere in pratica le nostre doti, ma sarebbe anche diventata una giornata di puro divertimento. Una sensazione esatta: 6-7000 ragazzi che saltavano, perfettamente a ritmo, seguendo il canto di Estate Ragazzi 2001, «Liberi tutti»; incredibili acrobazie per fuggire agli inseguimenti dei ragazzi nel grande gioco, la Messa con il Cardinale, il lancio di splendide chiocholone di gomma, le yo-yo slide tra i ragazzi più grandi, la «bocca aperta» dei più piccoli di fronte agli spettacoli proposti. Tutto ha contribuito a rendere quel venerdì a Bologna una giornata speciale, sia per i ragazzi, che per noi anima-

Alcune immagini della Festainsieme ai Giardini Margherita (Foto Alberto Spinelli)



Estate ragazzi: una realtà gioiosa che si fa sentire ed offre molto spazio ai giovani che percorrono un cammino seguendo le orme della Parola di Dio. È un po' «catechismo estivo» per i più piccoli, e «gruppo» per i più grandi. Quest'anno oltre che in tante parrocchie Estate Ragazzi è anche in Montagnola; una sede un po' anomala che ha come riferimento l'Albergo Pallone e un'ampia area recintata e severamente controllata. Dall'impegno e dalla voglia di fare di un gran numero di persone, sta nascendo qualcosa che cresce o-

gente nuova; ma la stragrande maggioranza dei bambini e degli animatori sceglie di continuare a vivere Estate Ragazzi un po' per le situazioni divertenti che si vivono, un po' per la gioia e la serenità nella quale si fa per i più grandi. Quest'anno oltre che in tante parrocchie Estate Ragazzi è anche in Montagnola; una sede un po' anomala che ha come riferimento l'Albergo Pallone e un'ampia area recintata e severamente controllata. Dall'impegno e dalla voglia di fare di un gran numero di persone, sta nascendo qualcosa che cresce o-

Virginia Per noi Estate Ragazzi è un simpatico modo per divertirci e per non dovere usare mai la parola «noia». Ma per formare questa Estate Ra-

Oggi don Paolo Dall'Olio prenderà possesso della parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli. La cerimonia, che avrà inizio alle 11, sarà presieduta dal Cardinale; seguirà un momento di festa comunitario. A don Dall'Olio abbiamo rivolto alcune domande.

Ha già preso contatti con la sua nuova parrocchia?
Sono tornato dall'Africa, dopo undici anni di assenza, solo domenica scorsa; non c'è quindi stato il tempo per avvicinarci alla comunità di S. Vincenzo. Mi sono ritagliato un pomeriggio per andare a visitare le strutture, e per parlare con il cappellano, don Cesare Camallì. L'impressione è stata quella di una comunità viva, ricca di ministeri: mi hanno riferito che

Oggi il Cardinale presiederà la cerimonia di ingresso del nuovo parroco don Paolo Dall'Olio

Da Usokami a S. Vincenzo de' Paoli

ci sono due diaconi permanenti, e diversi Lettori e Accoliti. **Come pensa di muoversi?**
All'inizio, naturalmente, sarà prudente imparare a conoscere la vita della comunità e le persone che la animano. Questo sia perché entro in una realtà della quale non conosco quasi nulla, sia perché devo anche operare una sorta di riadattamento dopo gli anni trascorsi in Africa. In questo periodo infatti, ho dovuto letteralmente svestirmi della cultura occidentale,

per entrare in quella locale, e riuscire così a calare il Vangelo tra la gente di Iringa. C'è poi una evidente distanza tra la pastorale portata avanti in Africa e la nostra: proprio oggi a Usokami verrà conferito il sacramento della Cresima ai catecumeni della parrocchia; si parla di circa 450 fanciulli e giovani, dai 12 anni ai 30. In Africa si pensa sempre a numeri e spazi enormi: a tre sacerdoti sono affidati 18 villaggi, corrispondenti ad altrettante parrocchie nostre di me-

dio-alta densità e ampiezza. Questo determina la necessità di fondare la pastorale sui rapporti tra i referenti dei villaggi, catechisti e rappresentanti; anche questa è una notevole differenza, perché da noi si privilegia il rapporto diretto del parroco con tutti gli abitanti. Una delle esperienze più belle di questi anni, recentemente conclusa, è stata quella delle Missioni al popolo, che abbiamo realizzato nei villaggi, visitando tutti, pagani e atei: in 3 mila hanno accettato di parteci-

pare agli incontri di preghiera e alla catechesi; un risultato impensabile da noi. Si tratta quindi di numeri e modalità molto diverse da quelle cui siamo abituati a Bologna. **L'esperienza di Usokami influenzerà il suo modo di essere parroco?**
In questi anni ho maturato una sensibilità che ora spero di non perdere. Mi riferisco soprattutto allo spirito missionario, all'attenzione alle persone che non credo-

no e si trovano ai margini della Chiesa e della società. È una sensibilità che vorrei consegnare anche ai miei nuovi parrocchiani. **Le mancherà la missione?**
Ogni distacco da una realtà che ha coinvolto per lungo tempo affettività ed energie, è umanamente doloroso. Certo mi mancheranno tante cose dell'Africa: le persone, la Messa quotidiana partecipata e animata quanto le nostre festive, il canto del Vespri, la vivacità con la quale quella cultura esprime la propria fede. Ci sono tanti motivi per sentire la nostalgia di Usokami, ma ce ne saranno sicuramente tanti altri per rendere altrettanto bella e coinvolgente la mia esperienza a S. Vincenzo de' Paoli.

Michela Conficconi



Don Paolo Dall'Olio

DEFINITIVA

REPORTAGE A S. Giovanni di Casalecchio, Cristo Re, S. Pietro in Casale, S. Venanzio e SS. Vincenzo e Anastasio di Galliera

Estate Ragazzi, dialogo tra le generazioni

Testimonianze, protagonisti e iniziative di una grande avventura ecclesiale

E' una giornata umida e piovosa, ma non sembra importare molto alla squadra di Estate Ragazzi della parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno: anziché all'aperto il gioco di metà mattina si farà nel salone interno. Sono presenti una sessantina di bambini, dalla seconda elementare alla seconda media, coordinati da poco meno di quaranta ragazzi, dai 15 ai 26 anni. «Siamo una parrocchia fortunata - afferma don Roberto Cevalani, il cappellano - perché abbiamo un gruppo di giovani numerosi e affiatato, al quale va il merito della buona riuscita di Estate Ragazzi». Cristina ha 23 anni, è iscritta alla facoltà di Biologia; per lei giugno è tempo di studio per gli appelli della sessione estiva. Nonostante questo è in parrocchia, con tanto di maglietta "animatore": «non ce la faccio a stare lontana da Estate Ragazzi - spiega - partecipo come animatrice da quando facevo la seconda superiore, e ogni anno è per me una ricchezza in più. E poi nella mia stessa situazione ci sono anche altri giovani universitari della parrocchia, e così abbiamo deciso di organizzarci: c'è chi ha cercato di dare tutti i suoi esami prima, e chi, come me, si ritaglia il tempo tentando di essere presente il più possibile». Alessandra, 26 anni, è sorella di Cristina. Anche per lei si tratta della «ennesima» Estate Ragazzi, anche se quella di quest'anno è tutta speciale: alcuni dei ragazzi di prima superiore, dei quali è catechista da quando facevano la seconda elementare, hanno vestito per la prima volta i panni dell'animatore. Non è un salto facile e lo sa bene: «i ragazzi di quindici anni sono già perfettamente in grado di assumersi delle responsabilità, ma vanno accompagnati - dice - per questo li abbiamo preparati dall'inizio dell'anno a maturare nel loro modo di stare in parrocchia. Determinante è stato anche il fatto che la maggior parte di loro abbia partecipato a Estate Ragazzi fin da bambino, e abbia imparato a giocare insieme, a coinvolgersi nelle proposte, a non escludere nessuno». Francesca, 14 anni, è proprio una delle «new entry» di quest'anno: «volevo fare l'animatrice fin da piccola - confida - perché mi piaceva come i grandi stavano con noi. L'impressione è che da animatore Estate Ragazzi si viva più intensamente». «Essere animatore non è semplice - dice da parte sua Sebastiano, 15 anni - se l'anno scorso potevo permettermi di "perdere il controllo" di quando in quando, quest'anno non posso più, perché per i bambini sono un riferimento». Don Cevalani è soddisfatto dell'esperienza che i ragazzi stanno vivendo. Per



tutti, afferma «è occasione per fare una forte esperienza ecclesiale. I bambini, che stanno facendo il cammino di iniziazione cristiana possono rendersi conto di essere parte della famiglia della Chiesa, mentre i più grandi proseguono la loro maturazione imparando a donarsi e guardando agli educatori più grandi».

Nella parrocchia di Cristo Re, dove Estate Ragazzi si fa da ormai sei anni, l'esperienza estiva ha determinato uno stile

«Ogni momento deve essere vissuto con la stessa intensità - prosegue don Golinelli - il gioco aggrega; la recita e la preghiera ci ricordano che siamo insieme perché vogliamo fare un cammino umano e di fede; le attività manuali, infine, ci fanno sperimentare l'importanza di costruire qualcosa». Estate Ragazzi - aggiunge don Golinelli - è una esperienza utile ai bimbi, perché finita la scuola hanno un punto di riferimento e ai più grandi perché si sentono valorizzati all'interno della Chiesa. Nella

MICHELA CONFICCONI

teatro. Francesca, 15 anni, è invece un'animatrice alle prime armi: «Non ero convinta di partecipare - racconta - ed è stato il corso animatori di quest'inverno a farmi decidere. Adesso sono entusiasta, e mi dispiace di non avere fatto Estate Ragazzi da piccola, perché credo che ora sarei diversa. Mi ero allontanata dalla Chiesa perché il catechismo non mi piaceva; qui invece la catechesi si fa in maniera divertente: la storia di Mosè è inserita all'interno di un pomeriggio in compagnia, all'insegna della gioia e dell'allegria». Ivan, 15 anni, è alla sua prima volta. «La cosa più bella? Il tentativo di allacciare rapporti di stima e amicizia coi bambini». Lara, sua coetanea, sottolinea l'aspetto di continuità con la catechesi che segue settimanalmente: «È un modo per mettere in pratica quello che diciamo», afferma.

Il pomeriggio di Estate Ragazzi ai SS. Vincenzo e Anastasio di Galliera, che vede riunite la parrocchia di S. Venanzio di Galliera e quella ospitante, inizia con la drammatizzazione sulla storia di Mosè. La scena del giorno prevede la divisione delle acque del Mar Rosso per il passaggio degli ebrei: una rappresentazione alla quale si provvede con due grandi teloni, ondeggiati da quattro animatori, dipinti e addobbati con ogni specie di pesci, conchiglie e vegetazione marina, accuratamente riprodotti su carta. Un autentico lavoro di precisione che rappresenta un'eloquente testimonianza dell'impegno dei venti animatori delle due parrocchie, tutti giovanissimi, delle scuole superiori e alcuni anche di terza media, questi ultimi «inseriti» afferma il parroco di S. Venanzio, don Giampaolo Trevisan - per l'entusiasmo dimostrato». Per loro, a differenza degli 80



bambini iscritti, la giornata in parrocchia inizia al mattino, proprio con la preparazione delle ore pomeridiane sotto la guida di Maria Greca, responsabile educativa dell'Estate Ragazzi. Terminata la recita, realizzata con tanto di dialoghi studiati a memoria, il momento introduttivo del pomeriggio prosegue con una breve riflessione guidata dal sacerdote: a giorni alternati don Luca Mormoni, parroco dei SS. Vincenzo e Anastasio, e don Trevisan. Sono loro a guidare i ragazzi nella scoperta della «parola chiave», che poi sarà trascritta e sistemata accanto a quelle delle giornate precedenti, sul telo che copre un altare simbolico, appositamente sistemato nella sala degli incontri, e sul quale significativamente è collocato un leggio con la Bibbia aperta. Di quando in quando si può aggiungere un approfondimento «collaterale», come quello sulle vite di alcuni giovani santi come il beato Pier Giorgio Frassati o S. Clelia Barbieri, figure sulle quali i ragazzi, divisi per squadre, sono stati invitati a realizzare vere e proprie ricerche da esporre nella festa finale. Una decina del Rosario davanti all'immagine della Madonna, per insegnare ai piccoli anche questa importante preghiera, e poi via alle attività, prima della merenda, preparata dalle mamme e dalle nonne delle due parrocchie. «Il ritrovo estivo è una grande risorsa - spiega don Trevisan - perché permette di passare molto tempo con i bambini e con i ragazzi, conoscendoli meglio», e «facendo sperimentare loro - aggiunge Maria Greca - che anche il divertimento è più pieno se si mette al centro di tutto Gesù». E proprio questo, aggiunge il parroco di S. Venanzio di Galliera, l'elemento che distingue l'estate animata in parrocchia, da quel-

la proposta altrove. «Noi abbiamo un progetto educativo - spiega il sacerdote - che si inserisce nel cammino ordinario che proponiamo a giovani e bambini. Proprio perché è un progetto educativo quello che ci fa muovere - continua - è importante che esso abbia una sua continuità nel tempo e che sia in armonia con quello delle famiglie. Invece avvertiamo purtroppo un po' di debolezza da questo punto di vista: solo alcuni genitori vivono l'Estate Ragazzi in questi termini». Romano è tra questi: «Ho mandato

to di quanto sia importante credere in Dio».

La scena è quella da posa per una foto ricordo di gruppo: una «truppa» di circa 140 bambini, dalla prima elementare alla terza media, costellati qua e là dai 40 animatori delle scuole superiori, tutti in piedi, a scolare, sulle ampie gradinate della scuola delle Minime dell'Addolorata; sullo sfondo, una fascia bianca con su scritto in rosso «Campo gioia». Si tratta del «rituale» di apertura e chiusura dell'Estate



DALLA NOSTRA CHIESA

ra anche molti dei figli dei bambini di allora. Per S. Pietro in Casale il «Campo gioia» è quindi una proposta già ben collaudata e apprezzata per la sua qualità. Sei le settimane che impegnano i bambini, i ragazzi, i sacerdoti, e le suore della parrocchia. «Per noi - spiega suor Laura, delle Minime - si tratta di un impegno nella normalità. Nel corso dell'anno seguiamo i bambini sotto l'aspetto scolastico, e in estate usiamo gli ampi spazi della scuola per accoglierli nel loro tempo libero, e aiutare le famiglie offrendo un posto sicuro ed educativo nel quale lasciare i figli. Il nostro obiettivo ultimo - prosegue poi suor Laura - è quello di fare emergere in ciascuno i valori grandi della propria persona, insegnando a viverli con l'impegno che richiedono». Dal punto di vista organizzativo don Andrea Ghetti, diacono della parrocchia, spiega che oltre che ai ragazzi delle superiori, è affidata anche una parte di responsabilità ai fanciulli di seconda e terza media, come «aiuto animatori». Questo perché, prosegue, «abbiamo scelto di accettare anche i bambini di prima elementare, spostando così indietro l'età media degli iscritti». La giornata al «Campo gioia» non si differenzia molto nella struttura dalle altre Estate Ragazzi: drammatizzazione, gioco, compiti, attività e laboratori sportivi; questi ultimi coordinati anche da veri e propri allenatori professionisti. Una speciale variazione sul programma interviene proprio nel giorno della nostra visita, incrociata con la visita del gruppo medio dell'Estate Ragazzi di Castenaso. «Abbiamo scelto di trasformare le tradizionali gite settimanali in visite alle Estate Ragazzi di alcune parrocchie - spiega don Marco Ceccarelli, il cappellano di Castenaso - Ci sembrano queste infatti le gite più belle da proporre, sia per gli animatori che per i bambini e ragazzi: conoscere altre realtà impegnate nello stesso cammino». Benedetta, 17 anni, è animatrice a S. Pietro in Casale: «Dopo i sacramenti mi ero allontanata dalla parrocchia. Poi quest'anno ho ricominciato a frequentare e mi sono legata al gruppo giovani. E nell'ambito di questo rapporto che mi è sembrato del tutto naturale prendere parte a Estate Ragazzi». Matteo, coetaneo di Benedetta, è invece «cresciuto» al «Campo gioia»: «È bello poter stare con gli amici. Certo, questo si può fare anche fuori di qui, ma in parrocchia è diverso, ci si diverte in armonia». Anche Stefano è della stessa «classe»: «La cosa più bella sono i bambini. Con loro il rapporto è reciproco: noi cerchiamo di comunicare loro dei valori come l'amicizia, la fede, la lealtà, e loro ci danno in cambio la gioia di vivere».



Estate Ragazzi ai Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera. In alto a sinistra, a S. Pietro in Casale

nuovo nella pastorale ordinaria. A partire dallo scorso anno è infatti nato «Inverno Ragazzi», a cura dei ragazzi delle superiori. «Ci ritroviamo il sabato e animiamo per i bambini le ore del dopo catechismo - racconta don Paolo Golinelli, il cappellano - In continuità con i pomeriggi di Estate Ragazzi, proponiamo bans, giochi, e laboratori di attività». La realtà estiva di Cristo Re coinvolge quest'anno circa venti ragazzi e una quindicina di animatori.

parrocchia si è scelto infatti di lasciare ampio spazio agli animatori, perché Estate Ragazzi è un'attività della comunità e non del cappellano». A livello organizzativo si è scelto di fare diversi incontri di preparazione nei quali suddividere le responsabilità. Originale è l'idea di inserire tra le attività per i bambini la preparazione della recita quotidiana di Mosè. Lo stesso protagonista è Stefano, 13 anni, un veterano di Estate Ragazzi e del gruppo



Immagini dalla parrocchia di Cristo Re. In alto a destra dalla parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio

tutti i miei figli - dice - sia come animatori che come "fruttor", e sono contento perché per loro è una occasione di crescita religiosa, perché si legano di più alla parrocchia, e umana perché si responsabilizzano e imparano a stare insieme». Tra gli animatori più grandi è Rocco, di 21 anni, catechista, l'animatore che nella drammatizzazione presta volto e voce alla figura di Mosè. «Vengo perché mi piace stare coi ragazzi - racconta - e perché mi rendo con-

Ragazzi, «in arte» Campo gioia, della parrocchia di S. Pietro in Casale, che per tradizione decennale si fa con l'alzabandiera e al canto dell'inno nazionale. Qui l'animazione parrocchiale estiva ha infatti davvero lunga tradizione: gli inizi risalgono agli anni Settanta, anche se da allora sono cambiate molte cose; non il nome però, «Campo gioia», conservato a memoria di una realtà che ha accolto e educato generazioni di ragazzi, e che raccoglie o-

S. MARTINO MAGGIORE Il 16 luglio messa solenne preceduta da una conferenza del vescovo ausiliare monsignor Vecchi

Madonna del Carmine, una comunità in festa

(M.C.) La solennità liturgica della Madonna del Carmine, celebrata il 16 luglio e festeggiata a Bologna nella basilica parrocchiale di S. Martino Maggiore, quest'anno si unirà ad una ricorrenza speciale: il 750° anniversario del dono dello Scapolare all'ordine, dalle mani della Madonna a un pio carmelitano della provincia inglese, Simone Stock. Per la famiglia carmelitana, profondamente mariana nella spiritualità, lo Scapolare riveste un significato ed una importanza tutta particolare. «Per noi del Carmelo, religiosi, iscritti al Terz'ordine, famiglie e laici - spiega padre Angelo Duca, superiore della comunità dei carme-

litani della Basilica - lo Scapolare è segno dell'amore della Vergine per tutti i suoi figli, e richiamo alla veste battesimale che ci ha rivestiti della salvezza di Cristo. Affidarsi alla Madonna mediante la "consacrazione mariana" è dichiarare la nostra completa disponibilità all'opera consacratoria dello Spirito Santo, e impegnarsi quotidianamente a vivere con lei e come lei nella Chiesa. S. Luigi Grignone di Montfort amava, per questo, parlare di consacrazione a Gesù per mezzo di Maria, e dichiarava che tale consacrazione mariana non era che una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo Bate-

mo». Proprio per la particolarità della ricorrenza di quest'anno, l'Ordine ha dichiarato tutto il 2001 come «Anno mariano carmelitano». Esso sarà celebrato in Italia con diverse iniziative, delle quali la principale è l'udienza con il Pontefice, il 13 settembre. La solennità del 16 luglio sarà preparata da una novena, che si protrarrà tutta la settimana, oggi compreso, e si concluderà domenica prossima. Essa prevede la Messa quotidiana alle 9, e nel pomeriggio la recita del Rosario alle 18, e alle 18.30 la Messa con omelia. Il 16 luglio saranno celebrate Messe ogni ora, a partire dalle 8; la Messa delle

12 sarà preceduta dalla Supplica alla Madonna del Carmine. Alle 17 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, terrà una conferenza sul tema «Maria nella Chiesa», seguita dal Rosario alle 18, e dalla Messa, sempre presieduta dal Vescovo, e animata dalla corale «Euridice». Alle 19.15 benedizione della statua di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e alle 19.30 processione per le vie della parrocchia. Dalle 12 di domenica fino alle 24 del giorno successivo si potrà ottenere l'indulgenza plenaria, conosciuta come «Perdono del Carmine». I festeggiamenti si concluderanno con un concerto bandistico nel chiostro della Basilica.



La basilica di San Martino



LE BUDRIE/1 Venerdì alle 20.30 la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni

Diocesi in festa per Clelia Barbieri

Suor Maria Assunta: «La devozione per la santa sta crescendo a macchia d'olio»



MEMORANDUM

ARTURO TESTI *

Il programma delle celebrazioni

Il programma delle celebrazioni per S. Clelia: **giovedì** alle 20.30 messa presieduta da don Santino Corsi; **venerdì**, giorno della festa, alle 7 Lodi; alle 7.30 messa presieduta da monsignor Arturo Testi; partecipano le Case della Carità, il Centro S. Petronio, gli obiettori di coscienza, la Casa di accoglienza delle Suore di Madre Teresa e quella di Castagnolo, la Casa protetta di San Giovanni in Persiceto e tutti gli ammalati e anziani. Alle 10 messa presieduta da don Felix Tumuhese; alle 11 Messa presieduta da don Ernesto Tabellini, confessore del Santuario. Nel pomeriggio alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18 Vespri. Alle 20.30 la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni. Nel pomeriggio del 12 e nella giornata del 13 saranno presenti sacerdoti per le confessioni. **(Nelle foto il manifesto, la processione con l'urna, un gruppo di fedeli alla celebrazione eucaristica alle Budrie).**

Aumenta ogni anno il numero dei pellegrini che, da soli o in gruppo, si recano al Santuario delle Budrie per conoscere e per pregare S. Clelia Barbieri: «Una crescita che è stata ancora più forte nell'ultimo anno», spiega suor Maria Assunta, la religiosa delle Minime dell'Addolorata che è addetta all'accoglienza dei pellegrini - grazie al fatto che abbiamo completato le strutture di accoglienza. L'anno scorso infatti abbiamo inaugurato il nuovo Centro di spiritualità "Don Guidi" e il relativo Auditorium, che ci permettono, aggiungendosi alla cosiddetta "Foresteria vecchia", di accogliere gruppi anche per più giornate. Ma le richieste sono state tante che diverse volte non abbiamo potuto accoglierle tutte».

Ma cosa vengono a cercare, i pellegrini che arrivano alle Budrie? «Quelli che arrivano singolarmente - dice suor Maria Assunta - in genere vogliono chiedere aiuto e conforto alla Santa: molti hanno dei problemi davvero gravi, e li vediamo piangere, mentre lei si rivolgono. Tutti però vanno via, dopo avere a lungo pregato, riconfortati, più fiduciosi e in pace. Molti anche poi tornano, dicendo che hanno sentito la vicinanza e la protezione di S. Clelia, e che grazie a lei si sono riaccostati a Dio e alla pratica religiosa».

Tutti coloro che arrivano vengono accolti dalle suore: «Se è la prima volta, chiediamo loro se desiderano pregare insieme a noi - spiega suor Maria Assunta - e se accettano, compiamo insieme un itinerario di preghiera e di catechesi, illustrando loro la figura e la spiritualità di Santa Clelia. Se poi nel colloquio vengono fuori i loro problemi,



cerchiamo di guidarli nella preghiera perché sappiano "come e che cosa" chiedere, e possano affidarsi alla volontà di Dio». Per chi è già venuto almeno una volta le cose sono diverse: «Di solito chiedono di pregare da soli - dice la religiosa - e si fermano soprattutto nel luogo dove Clelia è morta, o alla Cappella dove è conservata la sua Urna, o semplicemente nella chiesa».

Molto numerosi sono anche i gruppi, «che in genere vengono dopo avere prenotato - spiega suor Maria Assunta - Noi li accogliamo, li guidiamo nella visita al Santuario e parliamo loro di S. Clelia, o durante la visita stessa, o in un momento diverso. E naturalmente accompagniamo nei diversi momenti anche quelli che si fermano più giorni, in ritiro».

I motivi che spingono i

gruppi a recarsi alle Budrie sono vari: «vengono soprattutto catechisti, ai quali i sacerdoti desiderano far conoscere la figura di S. Clelia, loro patrona, perché si ispirino a lei. Poi molti parroci portano bambini e ragazzi per un momento di ritiro in preparazione alla celebrazione dei sacramenti: la vita sacramentale infatti è al centro della spiritualità cleliana. Alcune parrocchie vicine organizzano momenti sia per i bambini che per i loro genitori. Ci sono poi stati, specialmente nell'ultimo anno, diversi gruppi di ragazzi che sono stati portati dai catechisti a conoscere S. Clelia come conclusione di un percorso sul tema della santità, che era stato seguito durante l'anno».

Un flusso continuo di gente, dunque, che le suore prevedono aumenti ancora «perché la devozione a

S. Clelia - spiega suor Maria Assunta - si espande "a macchia d'olio": chi l'ha conosciuta, non può fare a meno di parlarne agli altri». Di fronte a tutta questa gente, il compito delle Minime è molto importante: «dobbiamo far comprendere - dice la religiosa - che Clelia vuole portare tutti a Cristo: la sua vita, la sua opera sono state indirizzate solo a questo. Don Guidi, suo parroco e maestro spirituale, diceva che era "una calamita che attirava le anime a Cristo"; e continua ad esserlo! Non presentiamo quindi la sua figura "per sé", ma come via al Signore Gesù. E le testimonianze di tante persone ci dicono che il miracolo maggiore che Clelia compie è proprio questo: ricondurre chi si era smarrito a Cristo, farlo riconciliare con Lui».

Chiara Unguendoli



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a Zappolino e giovedì a Fagnano. Monsignor Ernesto Vecchi sarà sabato a Castel D'Aiano e a Sassomolare, e domenica a Vimignano.

RENO CENTESE

SOLENNITA' DI S. ELIA FACCHINI

Domani a Reno Centese verrà celebrata per la prima volta, dopo la canonizzazione del 1° ottobre dello scorso anno, la solennità di S. Elia Facchini (nella foto), martire bolognese nella Cina di inizio Novecento. Alle 20.30 il parroco don Alberto Maria De Maria celebrerà, nella chiesa parrocchiale di S. Anna, la Messa.



UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

IRITIRO PER I CATECHISTI ALLE BUDRIE

Oggi presso il Santuario di S. Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della regione, la diocesi propone un momento di ritiro e di preghiera per i catechisti. Il pomeriggio, che inizierà alle 16 e terminerà non oltre le 18.30, sarà guidato da suor Loretta Sella, che parlerà della dimensione missionaria del catechista.

MONASTERO CARMELITANE SCALZE

FESTA PER LA VERGINE DEL CARMELO

In occasione della festa liturgica della Beata Vergine del Carmelo, che ricorre il 16 luglio, il monastero delle Carmelitane scalze di via Sipelunga organizza alcune celebrazioni. Domenica alle 17.30 primi vespri e cerimonia di consacrazione alla Madonna, con l'imposizione dello scapolare; alle 21 veglia di preghiera. Lunedì 16 alle 7.30 Messa, alle 17.30 secondi vespri, e alle 18.30 Messa presieduta da don Lino Goriup, rettore del Seminario Regionale.

MONTEFREDENTE

CELEBRAZIONI PER S. ANACLETO PAPA

Domenica la parrocchia di Montefredente celebra la festa di S. Anacleto Papa (nell'immagine). Essa, afferma il parroco don Milko Ghelli, «vuole essere un aiuto a mantenere ferma nel nostro popolo la fedeltà alla persona e al magistero del Pontefice». Quest'anno la giornata, anticipata da una liturgia penitenziale, vedrà la partecipazione di monsignor Paolo Gibertini, vescovo emerito di Reggio Emilia, che presiederà la Messa alle 11, e il vespro e la processione alle 16.30.



SAE

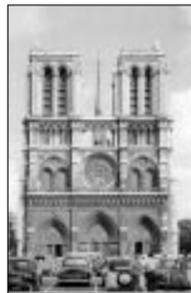
SETTIMANA ECUMENICA A CHIANCIANO

Il segretario per le attività ecumeniche propone una settimana di formazione, dal 28 luglio al 4 agosto a Chianciano. Sono previsti momenti di studio, preghiera, e vita comune fra cristiani appartenenti alle diverse confessioni. Per informazioni tel. 051249789.

CTG

VIAGGIO IN FRANCIA

Dal 12 al 18 agosto il Ctg propone un viaggio in Francia (nella foto Notre Dame), lungo un itinerario che prevede una sosta di due giorni a Parigi, e tappe al Castello di Blois sulla Loira, a Nevers (S. Bernadetta) Paray-le-Monial, Lione e Susa. Le adesioni dovranno pervenire entro martedì al 0516151607.



AIFO

CAMPI ESTIVI SULLA MONDIALITA'

L'Aifo (Associazione italiana amici di Raoul Follereau) organizza due corsi estivi a Trodena (Bolzano). Il primo, dal 5 al 14 agosto, avrà come tema «A braccia aperte. Famiglie in cammino per la giustizia». Destinatari sono le famiglie e i singoli interessati a conoscere l'Aifo, il mondo della solidarietà internazionale, il dibattito attuale sui nuovi stili di vita e a sperimentare una vacanza in armonia con le persone e la natura; si parlerà di: attività dell'Aifo nei Paesi in via di sviluppo e in Italia, stili di vita ecocompatibili, salute, educazione alla responsabilità, impegno sociale sul territorio, sostegno a distanza, sviluppo comunitario. Il secondo corso, che si terrà dal 16 al 25 agosto, è rivolto a educatori, insegnanti, operatori sociali, animatori culturali e volontari interessati alla promozione delle attività educative dell'Aifo. Per informazioni, tel. 051433402 - 0516145437.

LE BUDRIE/2 La testimonianza del sacerdote ugandese don Felix Tumuhese

Un modello di vita cristiana

(C. U.) Da tre anni è a San Giovanni in Persiceto, ospite della parrocchia: è quest'anno per la prima volta presiederà una delle celebrazioni eucaristiche alle Budrie, il giorno della festa di S. Clelia Barbieri. Ma don Felix Tumuhese, sacerdote ugandese in Italia per ragioni di studio (frequenta a Bologna la facoltà di Scienze dell'educazione) conosce da tempo la santa persicetana. «Il giorno dopo il mio arrivo, mi hanno accompagnato alle Budrie - racconta - quindi ho potuto subito "incontrare" Clelia, che prima non conoscevo. E da subito ho cominciato a venerarla. In seguito, ho letto su di lei diversi libri, soprattutto quelli di don Antonio Malaguti: e la mia ammirazione è cresciuta». Don Felix dice di essere rimasto colpito da

due aspetti della figura di Clelia: «Anzitutto, dalla sua "santità giovanile": è davvero un modello esemplare di vita cristiana per i giovani. E poi dal carisma della sua congregazione, tutto incentrato sull'evangelizzazione: ho potuto constatare che le Minime dell'Addolorata compiono un'opera davvero preziosa nelle parrocchie e nei Paesi di missione dove sono presenti». Secondo don Tumuhese, questo carisma alla Chiesa ha dato un grande contributo, specialmente nei Paesi di missione: «è importante - sostiene - che nell'evangelizzazione sia coinvolta anche una componente femminile: credo che la presenza delle suore, in particolare delle Minime, abbia contribuito alla ripresa della diffusione della fede cristiana in Africa».

LE BUDRIE/3 Nell' Auditorium una mostra permanente

Cinque vetrinette per saperne di più

(C. U.) I «luoghi cleliani» attigi al Santuario delle Budrie si sono arricchiti recentemente di una realizzazione permanente: la mostra fotografica e documentaria «Amate Iddio. Memoria della vita e delle opere di S. Clelia Barbieri», allestita nell'Auditorium "Santa Clelia", davanti al Santuario, dal Centro studi per la cultura popolare assieme alle suore Minime dell'Addolorata. «Abbiamo desiderato questa realizzazione - spiega suor Maria Laura, che ha curato la parte documentaria - come un segno permanente della vita e del percorso spirituale di Clelia: qualcosa di semplice, che però inviti le persone a riflettere e le "tocchi" interiormente perché siano spin-

te a conoscere e a seguire il cammino della nostra fondatrice verso Cristo». «Per questo - prosegue la religiosa - accanto ai grandi pannelli sulla vita e le opere della Santa, la vita della Congregazione, le opere dedicate a Clelia da tanti artisti, curati con grande perizia e profondità dal Centro studi per la cultura popolare, ho voluto porre una serie di vetrinette con numerosi oggetti legati in diverso modo a Clelia. L'ambiente, una ex stallone dell'epoca completamente ristrutturata, mi sembra che valorizzi in modo particolare questi due elementi».

«Le vetrinette sono cinque - spiega ancora suor Maria Laura - Nella prima, abbiamo voluto descrivere l'am-



che si trovava in un Oratorio dove lei spesso si recava: due Messali dell'epoca, uno dei quali aperto sul giorno, il 31 gennaio 1869, nel quale ebbe l'"ispirazione grande"; e due statue della stessa Clelia sempre della Fiorini: nella prima la Santa è rappresentata nell'atteggiamento "classico" di indicare col dito il cielo, nella seconda mentre scrive la

sua "lettera allo sposo Gesù". Nella quarta abbiamo libri su Clelia: tutta la documentazione del processo di canonizzazione e alcune opere a lei dedicate in diverse lingue. Infine una vetrinetta sull'opera e l'eredità della Santa: il calco del coperchio dell'Urna che ne contiene i resti, che raffigura Clelia che insegna il catechismo; alcu-

ne sculture; la medaglia della nostra Congregazione, e accanto le regole che le stessa ci diede».

«Così allestita, la mostra indica in modo completo il "percorso cleliano" - conclude suor Maria Laura - Speriamo che davvero "tocchi" l'animo di molti, e ci proponiamo, in futuro, di arricchirla ulteriormente».

DEFINITIVA

S. MARINO La piazzetta del Titano si trasforma in galleria per ospitare le sculture del grande artista. Parla il curatore Alessandro Masi

Fazzini, un sentiero tra la terra e il cielo

«Ogni sua opera rappresenta una tappa nel lungo cammino verso l'eternità»

CHIARA SIRK

Da venerdì la Piazzetta del Titano di San Marino si trasforma in galleria all'aperto per ospitare le sculture di Pericle Fazzini, nato nel 1913 a Grottamare e scomparso nel 1987. La mostra, curata da Alessandro Masi, in collaborazione con Giuseppe Merlini, responsabile dell'Archivio storico Pericle Fazzini di Roma, è promossa dalla Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino, con il patrocinio della Segreteria di Stato della Repubblica.

Professor Masi, in un'epoca in cui l'arte sembra ripiegarsi su se stessa, tra inquietudini e domande senza risposte come si colloca la figura di Fazzini?

Nel precipizio dell'arte del secolo ormai trascorso, la sua opera racchiude e sintetizza tutte le tensioni creative delle generazioni che hanno a

tutti i costi desiderato realizzare l'unione intensa e profonda fra la fantasia ed il sogno, modellando un ideale arcobaleno tra le bellezze della terra e le sublimità del cielo, grazie alla sola capacità di creare e alla meravigliosa spinta di quel dono divino chiamato fede.

Ha un respiro internazionale la produzione di questo artista italiano?

Fazzini ha scritto in modo indelebile nel libro della storia pagine bellissime, intrise di un'arte diversa, impossibile da catalogare in un tempo ben preciso o in una corrente determinata. Le sculture di Fazzini costituiscono, infatti, l'unico, autentico messaggio lanciato dall'arte sacra dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi e la concreta risposta della spiritualità al movimento del «materiali-



smo», al dominante, morboso attaccamento alla realtà dell'oggetto e al conseguente oblio dell'interiorità, del sogno, della fantasia e del cielo.

Che importanza ha per l'artista la dimensione spirituale?

L'arte di Fazzini vola al di là della pur significativa e-

pressione artistica: egli ha fatto della sua vita un'arte e con la creatività delle sue mani, nelle quali ha riposto tutta la sua fede e la sua umanità, ha tracciato un sentiero verso il cielo nel quale ogni più piccola scultura rappresenta un attimo vissuto dal suo pensiero nel lungo cammino incontro all'eternità. Ma nella sua vita artistica e spirituale la «Risurrezione», il famoso bronzo degli anni Settanta commissionatogli da Papa Paolo VI per l'Aula delle udienze in Vaticano, anche se indiscutibilmente punto di partenza per una concezione nuova di «sofferenza» e di «dolore», è soprattutto un punto di partenza che giunge dopo un lungo viaggio attraverso esperienze fondamentali ed imprescindibili, costituito da tappe importanti dal punto di vista umano e, di conseguenza, professionale. Una delle colonne portanti di questo viaggio, oltre naturalmente all'inesuperabile fede, compagna di tante sensazioni e di tanta ispirazione è ogni più piccola parola trasportata nella materia, è la speranza, mista all'impercettibile senso di perdono, protagonista indiscussa dell'«Uscita dall'arca» (1932). In un cuore come quello dell'artista Faz-

zini, dove regnano la fede e l'amore incondizionato in Dio, non può non abitare l'ammirazione, al limite dell'incredulità, per le creature a cui lo stesso Dio ha affidato il compito di ornare e di animare il mondo.

Come riesce la scultura a superare il limite della materia per esprimere lo spirituale?

La scultura - diceva Fazzini - è per me la coerenza della materia con la fantasia che vedo e sento con la mente e col cuore. Quando scolsi mi sento come una nulla che ha fede nell'opera che tiene fra le mani. Essa è il vero elemento che riempie lo spazio ed il tempo.

La mostra «Pericle Fazzini il respiro dell'immenso», che propone una selezione dei più famosi lavori in bronzo e legno dell'artista, provenienti soprattutto da collezioni private, prosegue fino al 7 ottobre.



AGENDA

Concerti d'organo in Appennino

(C.S.) Più di dieci concerti, in varie località dell'Appennino, sono il fiore all'occhiello della rassegna Concerti d'organo, che ha già raggiunto la XVI edizione. La dirige come sempre Giorgio Piombini che può non solo dettagliare il ricco e nuovo programma, ma annunciare anche altri importanti traguardi conseguiti dalla rassegna e dall'associazione che la segue. Il primo è la realizzazione di un CD, registrato durante la scorsa stagione, con le voci di alcuni importanti strumenti della provincia di recente restaurati. Sono stati rimessi a nuovo il cinquecentesco Cipri di Monte San Giovanni, il settecentesco Gentili di San Benedetto Val di Sambro, l'organo di Brigola e quello di Monzuno, quello di Montorio e di Gaggio Montano. I lavori ora sono terminati anche sull'ottocentesco organo di scuola bolognese presente nella chiesa parrocchiale di Tombe (Zola Predosa). Il prossimo appuntamento in calendario è mercoledì sera, ore 21, presso la chiesa di San Benedetto Abate a San Benedetto Val di Sambro. Davide Masarati esegue musiche di Storace, Handel, Scarlatti e altri autori. I concerti proseguono fino a novembre. I più vicini sono quelli di sabato 4 agosto a Trasasso, Parrocchia di San Martino, con Paolo Faldi, flauti e oboi, e Miranda Aureli, al clavicembalo (musiche d'autori del XVII e XVIII secolo), e di mercoledì 15 agosto a Brigola, nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria di Rioveggio, con il soprano Sylvia Angelini e l'organista Marco Arlotti (Frescobaldi, Gabrieli, Graciani, Pergolesi, Handel). L'ingresso è sempre libero. I concerti iniziano alle ore 21.

Teatro Comunale: la «Comodia Canti»

(C.S.) Debutta in prima nazionale, a chiusura della stagione, il 10 Luglio, ore 20,30, al Teatro Comunale di Bologna «Comodia Canti», che il coreografo Mauro Bigonzetti ha creato ispirandosi alla Divina Commedia. Lo spettacolo è prodotto dall'Aterballetto. Ricorda il coreografo: «È stata un'impresa titanica, per questo la messa in scena all'inizio è stata affrontata in tre anni: uno per ogni Cantica. Ci siamo confrontati con numerosi problemi, in particolare per i danzatori non è stato semplice affrontare un viaggio tanto lungo e diversificato, perché le cantiche dantesche esprimono tematiche psicologiche e fisiche molto varie. Finito il progetto triennale ho creato questa sintesi, che prende il titolo di Comodia Canti, che si svolge in un'unica serata. L'abbiamo presentata in prima mondiale al Festival di Montpellier, al quale siamo stati invitati l'estate scorsa». Il progetto, che ha già raccolto il consenso della critica e del pubblico, sembra temerario: nessuno nel mondo della danza aveva mai pensato di proporre con il linguaggio stilizzato della coreografia la Divina Commedia che Dante Alighieri scrisse nel '300 e alla quale affidò le sue riflessioni politiche, sociali, filosofiche e religiose. Con i suoi compagni di viaggio Bigonzetti ha iniziato quindi un' esplorazione verso la purezza e l'astrazione, in tre tappe che ora, rielaborate e sintetizzate, vengono presentate in una serata unica. In questo contesto una particolare importanza ha la musica. Bigonzetti lo ha definito «un viaggio musicale molto differenziato. Le musiche per l'Inferno sono state scritte da Bruno Moretti, la seconda tappa, il Purgatorio, ha musiche di Shostakovic, nel Paradiso abbiamo usato composizioni di Bach, che ci è sembrato il compositore meno materiale, più vicino ad un certo tipo di sacralità. La sua musica ci solleva dalla corporeità e porta in sé i concetti di perfezione e d'amore». Le scenografie e i costumi sono firmati da Claudio Parmigiani, un artista visivo, tra i più importanti artisti italiani, che vive a Bologna e che ha creato apposta per questo spettacolo un percorso attraverso i luoghi e gli ambienti danteschi molto evocativo. «Comodia Canti», che fa parte dei programmi di Viva Bologna, sarà replicato anche l'11, ore 20,30, e il 12 Luglio, ore 18.

Mastelletta ai lati della cappella di San Domenico nella basilica di San Domenico. Poi ci saranno visite guidate alle mostre, presentazioni di libri e altre iniziative. Arriviamo ultimi, perché gli amici dei musei sono in tutte le grandi città italiane, soprattutto Milano, Siena, Verona, Ferrara, già da tempo. Se ne sentiva la necessità da parte degli appassionati d'arte antica.

Centro Manfredini Incontri con la musica

Proseguono Gli Incontri con la musica, la serie di concerti con guida all'ascolto organizzati dal Centro Culturale Enrico Manfredini all'interno delle manifestazioni di Ascom Estate ai Giardini Margherita. Il secondo appuntamento, dal titolo «La musica sacra: Pergolesi espressione di un ideale», verrà realizzato grazie alla collaborazione con il Conservatorio di Musica G.B. Martini di Bologna e si svolgerà nella sera dell'11 luglio. Il maestro Pier Paolo Bellini introdurrà un'opera fondamentale nel panorama della musica sacra barocca: lo Stabat Mater di Giovanni Battista Pergolesi.

Alle Absidi il Celtica trio

Martedì sera, per i Martedì Estate, presso le Absidi di San Domenico, il Celtica Trio presenta «Celtica armonie del Nord». Voce, arpa e flauto interpretano una carrellata sulla musica del Nord Europa: dalla Scozia all'Irlanda senza trascurare qualche classico medievale inglese. Ingresso lire 13000.

PITTURA Recentemente acquisito un grande capolavoro: «Il Cristo coronato di spine»

Un altro Reni in Pinacoteca Scaglietti Kelescian: «È un'opera della maturità»

(C.S.) La Pinacoteca Nazionale di Bologna ha recentemente acquisito un nuovo capolavoro, il «Cristo coronato di spine» di Guido Reni. Un ingresso importante, spiega Daniela Scaglietti Kelescian, storica dell'arte e presidente della Società di Santa Cecilia-Amici della Pinacoteca Nazionale di Bologna. «L'opera è stata acquistata due anni fa con l'aiuto congiunto del prof. Denis Mahon e di Rolo Banca. Ha girato per l'Europa in due mostre itineranti di Rolo Banca e poi è stato riportato a Bologna dove il professor Mahon ha presentato alla donazione ufficiale. Dal 12 giugno il quadro è appeso nella grande sala di

Guido Reni insieme agli altri capolavori che la Pinacoteca possiede e agli altri quadri che Denis Mahon ha donato».

Da dove viene il quadro?

Viene da Parigi dalla collezione del pittore Pierre Puvis de Chavanne, ed era ancora in possesso degli eredi.

Il committente era bolognese?

L'immagine del Cristo sofferente era molto famosa, e di questo soggetto, come delle sibille, ci sono parecchie versioni, ordinate da diversi committenti. Quindi questa è una delle tante che si conoscono, quindi è difficile dire chi l'avesse commissionata all'epoca. Però è interessante che l'avesse comprata un

pittore purista come Puvis de Chavanne, perché significa che il tipo d'immagine e la qualità della pittura di Guido Reni lo interessavano.

Qual è l'importanza di quest'opera all'interno della carriera di Reni?

È un'opera della maturità, la datazione non si conosce esattamente, ma da un punto di vista stilistico è collocabile intorno al 1637-'38 e Guido muore nel 1642. La qualità della pittura è trasparente, variegata di luce, sempre sulla tonalità di grigio e del color perla ed è un'opera finita, non è di quelle che sono state lasciate nello stato di non finito, come alcune Sibille o «L'anima beata» della Pinacoteca Capitolina.

L'iconografia del Cristo sofferente che origine ha?

Uno dei quadri più interessanti è la grande crocifissione di Guido, in cui c'è il Cristo vivo con gli occhi rivolti al cielo che supplica il Padre. Quindi il Cristo sofferente è il brano di una grande crocifissione e si può riportare all'iconografia del Cristo vivo. È un tipo d'iconografia molto diffusa fra la fine del Sei e l'inizio del Settecento, nel periodo della Riforma cattolica. Si differenzia dal crocifisso morto, col capo reclinato sulla spalla e gli occhi chiusi della tradizione medievale.

Lei è presidente della So-



Guido Reni, «Il Cristo coronato di spine»

cietà di Santa Cecilia-Amici della Pinacoteca Nazionale di Bologna di recente nascita. Che scopo ha questa Società?

Quello di sostenere e dare visibilità alle attività della Pinacoteca, sia in termini d'acquisizioni, sia come opera di promozione dei restauri che la Sovrintendenza produce. Il nostro prossimo appuntamento sarà, il due ottobre, la presentazione dei teloni di

VIVABOLOGNA/1 Mercoledì Doninelli Rivista «clanDestino»: in Piazza Verdi l'estate si tinge di...letteratura

(C.S.) «Legami musaici» è il titolo di una serie d'incontri con il mondo della scrittura proposta dalla rivista «clanDestino» all'interno di VivaBologna. Le serate avranno luogo mercoledì sera in Piazza Verdi. La prima prevede un incontro tra lo scrittore Luca Doninelli, (nella foto) che presenta il suo nuovo romanzo «La mano», edito da Garzanti. L'autore ne parlerà con Cristiano Governatore, a sua volta scrittore e curatore dell'iniziativa. «È la storia di un chitarrista rock tra la fine degli anni Sessanta e Settanta», ricorda Doninelli. «Erano gli anni in cui anch'io, che suonavo la chitarra, con un gruppo d'amici, misi su un complesso che emulava questi grandi personaggi rock. Questo chitarrista, considerato un maestro, dopo anni di successo si vede superare dai giovani. Il che è vero: all'inizio degli anni Ottanta è nata una generazione di chitarristi tecnicamente più bravi ma che, secondo me, facevano musica peggiore. Il chitarrista va in depressione e gli viene l'idea di farsi mettere una mano sinistra artificiale governata da chip

per recuperare una tecnica insuperabile». Anche lo scrittore è così spietatamente vagliato dalla tecnica? «Nel mestiere dello scrittore la tecnica è quella cosa che ti serve a dire con precisione quello che vuoi dire. Non esiste «la tecnica», ma la tecnica che serve a te. Prendi Tolstoj, ha una tecnica diversa da quella di Hemingway. La tecnica presuppone una risposta ad una domanda, e la domanda la devi avere. Se uno ha la tecnica per dire quello che vuole, significa che non ha da dire niente, è una bugia».

Come va a finire il romanzo forse è la cosa meno importante in questo libro visionario, eppure ricco di sollecitazioni, dove a parlare in prima persona è la sorella del musicista, che scoperta la propria, tardiva, vocazione religiosa riflette sul senso della vita sua e del fratello. «Doninelli ha un approccio testoriano alle cose» dice Governatore. «Ho trovato il suo romanzo significativo, perché il suo scrivere è significativo, e perché comunque riesce a parlare di Dio in un modo non scontato. Finito il suo libro non so se ti piace, so



che la tua mente esce allentata. Questo credo sia un dono, perché di quanti libri si può dire lo stesso? Oggi pare che l'occupazione dei narratori sia rassicurata. Invece Doninelli dice: bisogna che ti dai da fare».

Il resto della rassegna come procederà?

«Nella prima sera c'è la narrativa, mercoledì prossimo c'è la poesia, presenteremo, insieme al tastierista Teo Ciavarella, un volume di poesie di Davide Rondoni. La terza sera, 18 luglio, c'è il teatro, con Lucilla Morlacchi che legge Dante, l'ultima, 8 agosto, ancora il teatro ma nella forma più popolare e spettacolare: ci sarà Davide Riondino che legge «Il Cantico dei Cantici». L'incontro con Luca Doninelli, mercoledì, avrà inizio alle ore 22, gli altri sono sempre alle ore 21. L'ingresso è libero».

VIVABOLOGNA/2 In Piazza Maggiore Omaggio a Gino Cervi e una rassegna di film girati sotto le Due Torri

(C.S.) Prosegue l'estate nei film, nelle rassegne, nelle mostre. Il cuore della città, Piazza Maggiore, ospiterà nei prossimi giorni tre diverse iniziative: la prima, da domani a mercoledì, è la rassegna «Bologna nei film: cinegiornali, documentari, film girati a Bologna nel Novecento», la seconda è un omaggio a Gino Cervi, (nella foto) dal 12 al 15, infine «Sportivamente Bologna: un secolo di sport in Sala Borsa» (12 luglio - 1 agosto).

«Bologna nei film» presenta un'ampia scelta di produzioni realizzate nella città, da «La banda Casaroli», domani, ai documentari di Renzo Renzi, dai cinegiornali degli anni dal 1930 al 1960 ai corti di Luciano Emmer (martedì sera). A Gian Luca Farielli, direttore della Cineteca, chiediamo che senso ha, nell'ambito del cinema, che Bologna si dia tanto spazio: «Ha molto senso perché da un lato ci sono immagini oggettive, documentarie, sulle quali i ragionamenti possono essere diversi, poi ci sono i film, interpretazioni molto forti della città, che ci danno punti di vista. Io credo che questa sia un'occasione straordinaria per vedersi e per capire. Uno dei problemi della nostra

epoca è il perdere la nozione del passato, che vuol dire una scomparsa d'identità e il rischio di ripetere errori. Penso che uno dei compiti di una cineteca e di un archivio fotografico sia quello di poter narrare alla città com'era. Credo sia questa una delle ragioni per cui il nostro archivio esiste, poter mostrare alla città quello che è stato».

Ci sono ricorrenze in questo sguardo sulla città?

Sono sguardi molto diversi, si va da quelli di autori come Vancini, domenica prossima, o Emmer, a quello ufficiale del Luce. Per questo è una rassegna ricca che può dare un contributo importante. È quasi tutto materiale inedito o che ha girato pochissimo. Forse le cose più note sono i documentari di Renzi, ma sono state viste da un pubblico limitato.

I materiali che proponete che angolazioni riescono a dare della città?

La storia della città è di eventi anche molto tragici. La stessa banda Casaroli colpì tragicamente, fu un evento fortissimo. Credo che in questi materiali emergano molto la complessità e le contraddizioni della città.

L'omaggio al cinema realizzato a Bologna è anche l'oc-



casione per presentare la banda dati sulla memoria visiva dell'Emilia-Romagna, visitabile on-line presso il sito della cineteca. Sono quasi mille i titoli tra lungo e cortometraggi dedicati alla regione, e di questi, 320 sono già consultabili. Per ricordare Gino Cervi saranno di nuovo visibili «Quattro passi fra le nuvole», un bel film con la regia di Alessandro Blasetti (giovedì), Don Camillo (venerdì), Don Camillo e l'onorevole Peppone (sabato). Queste proiezioni saranno precedute dalla presentazione di Giorgio Comaschi, che sarà anche il patron di «Sportivamente Bologna», serate su un secolo di sport in città, dalle 19 a mezzanotte in sala Borsa, fino al 1° agosto. Tutte le proiezioni sono gratuite ed iniziano alle ore 22. In caso di pioggia le proiezioni avranno luogo presso il Cinema Fulgor in via Montegrappa, 2.



POLITICA Prosegue con l'ex sindaco di Bologna, oggi senatore, il ciclo di interviste sui nuovi scenari aperti dal voto del 13 maggio

La Quercia in crisi riparte dall'orgoglio

Walter Vitali: «Per il popolo dei militanti la scelta dell'Ulivo è irreversibile»

IL COMMENTO

La «Rivola» costretta alla pensione Sul «diritto allo studio» regionale la Giunta sceglie il compromesso

L'avevano chiamata «via emiliana alla parità», ma la via si è chiusa presto.

La legge Rivola sul diritto allo studio dopo appena due anni sta per essere abrogata. Era una legge ispirata a una logica di parità tra i cittadini, partendo dal concetto di sistema formativo integrato, fra pubblico e privato, valorizzando il sistema delle convenzioni per le scuole materne non statali e prevedendo contributi per gli studenti delle scuole secondarie superiori in relazione alle spese effettivamente sostenute. Ciò in coerenza con il principio che ai cittadini va riconosciuta la libertà di educazione e il diritto di scelta della scuola, il principio che sta alla base della parità scolastica.

La nuova via imboccata due anni fa con la legge regionale sul diritto allo studio doveva rappresentare anche una indicazione sul piano nazionale in ordine alla parità.

La legge nazionale 62/2000 sulla parità ha certamente rappresentato un passo avanti per la parità scolastica sul piano giuridico e anche sul piano economico, per quanto si riferisce alle scuole dell'infanzia. Ma

FIRENZO FACCHINI *

per quanto riguarda le agevolazioni alle famiglie, l'assegno, certamente modesto, e di pari importo per gli alunni delle scuole statali e non statali, non può configurarsi nella linea di una effettiva parità, perché le situazioni di partenza sono assai diverse. Purtroppo questa linea ha ispirato la nuova proposta di legge della Regione, secondo la quale scompare ogni possibile differenza di contributo tra alunni di scuole statali e paritarie. Essa, per quanto modesta, aveva il valore di riconoscere un principio.

La Giunta regionale si è così allineata con la linea dura della sinistra che non aveva ancora fatto propria la scelta coraggiosa della Giunta precedente. Si è voluto evitare un referendum che avrebbe avuto a suo favore, oltre alla coincidenza con quello nazionale sul federalismo, facili strumentalizzazioni politiche e vecchi pregiudizi sulla scuola non statale.

Segno che i tempi non sono ancora maturi per una vera parità? E che co-

sa dire per la scelta circa le scuole materne, certamente meno incisiva e meno impegnativa per la Regione, che passa la mano agli Enti locali con tutti i rischi che la precedente legge aveva cercato di evitare? Occorre pensare ad altri strumenti per assicurare la parità dei cittadini nell'accesso al sistema pubblico di istruzione affermato dalla legge 62 sulla parità?

Il problema della parità resta. Non era intendimento della legge Rivola affrontarlo, ma inquadrare gli interventi in una logica di parità era certamente un passo avanti nella giusta direzione.

C'è da chiedersi se il problema non possa essere affrontato in modo adeguato che sul piano nazionale.

Sono convinto che occorre lavorare per una cultura della parità alla luce dei principi della Costituzione. Ma anche le leggi possono favorirla e dimostrare che la libertà di educazione è una ricchezza per tutto il sistema pubblico di istruzione.

* Coordinatore regionale per la pastorale scolastica

Proseguiamo il nostro viaggio nella politica dopo il 13 maggio con un'intervista al senatore Walter Vitali, responsabile Enti locali dei Democratici di sinistra, già sindaco di Bologna.

Modificare il sistema elettorale è una priorità?

Sicuramente, nel senso però di renderlo più coerente col bipolarismo e col sistema maggioritario.

Quanto ha inciso nella crisi dei Ds la trappola di D'Alema a Prodi?

La parola crisi ha molti significati: vuol dire anche reazione, trasformazione, cambiamento. Ed è quello che tutti i partiti dopo una sconfitta elettorale sono tenuti a fare. Evidente che il risultato non positivo dei Ds si iscrive nella sconfitta dell'Ulivo, ma credo che il contributo della sinistra alla coalizione vada ben oltre il 16,6% raccolto nel proporzionale dai Ds. Nel '98 ci fu un cambiamento politico che fu l'esito di un processo. Il vero errore fu commesso prima, quando all'azione positiva del governo Prodi non si accompagnò la costruzione dell'Ulivo nel Paese. Il resto è la conseguenza di quell'errore.

Come ha fatto la Quercia a perdere in poco tempo voti e peso politico?

Una discussione sul voto elettorale incentrata solo sul dato della Quercia è fuorviante. Questo non significa che non dobbiamo, come Ds, fare una riflessione profonda che tragga insegnamento dal risultato negativo del voto, ma essa va fatta con le altre forze dell'Ulivo, perché la sinistra è essenziale all'Ulivo così come l'Ulivo è essenziale per poter mantenere aperta nel Paese una prospettiva

di sinistra di governo.

Non c'è il rischio che un Ulivo forte sia il viale del tramonto della vostra esperienza politica?

Credo esattamente il contrario. Il risultato elettorale ci consegna una struttura politica della coalizione molto chiara dove vi sono una sinistra, un'area liberal-democratica e di centro cattolico molto definita (la Margherita) e altre forze (socialisti, verdi) che devono trovare una loro collocazione e una loro precisa identità. Credo che oggi l'Ulivo sia questo. Dobbiamo consolidarlo come struttura permanente di coalizione. Ed è una sorta di federazione di partiti, associazioni, gruppi di cittadini che abbia una corrispondenza anche a livello del lavoro parlamentare.

Dove batterà nei prossimi mesi il cuore del partito: al centro o verso Rifondazione?

Penso che ormai nel cuore dei nostri elettori e dei nostri militanti sia chiaro che l'Ulivo è una scelta irreversibile. E quindi escludo che si possa un domani scegliere per l'alleanza con Rifondazione rompendo quella con la Margherita e quindi il centrosinistra. Ora si tratta di costruire una sinistra forte, innovativa, riformista che sappia tenere insieme le ragioni dell'alleanza con le forze del centro laico e cattolico con le proprie, che sono quelle di una sinistra capace di apportare alla coalizione la forza e il radicamento che le possono derivare dall'essere più vicina alle istanze delle fasce più deboli della popolazione.

Uno dei vostri fiori all'occhiello è da diversi anni una presenza quasi ege-



Il senatore Walter Vitali

monica nel mondo della cultura: eppure in poco tempo avete perso il vostro giornale bandiera, la vostra intelligenza multimediale non è riuscita a dialogare con la gente, i vostri guru a intercettare il disagio su una riforma della scuola che voi avete fortemente voluto...

Su questo la devo contraddire. Il centrosinistra infatti, nonostante le critiche anche forti alla riforma della scuola, ha saputo conquistare tra gli insegnanti molti consensi nelle ultime elezioni. La sinistra in quanto tale deve anche sapere parlare alla propria area culturale di riferimento, sapendo riscoprire le ragioni della rappresentanza sociale, della propria identità. È difficile poterlo fare in modo separato rispetto all'Ulivo. Confido che in un processo come quello che abbiamo avviato anche il pieno recupero delle energie culturali e intellettuali della sinistra sia possibile.

Se la Quercia, anziché appiattirsi sulle posizioni integraliste avesse allargato certi spiragli di sussidiarietà che a livello locale si erano aperti durante il suo mandato di sindaco il dialogo del partito con la società sarebbe stato più semplice?

Penso che le tematiche che si riferiscono alla scuola e alla famiglia, che non debbono essere identificate semplicemente con le politiche statali ma che devono vedere in entrambi i campi un forte apporto di sussidiarietà, siano fondamentali irrinunciabili. Però distinguo tra le politiche di sussidiarietà che le nostre amministrazioni hanno saputo fare, ad esempio per quanto riguarda la scuola, e le decisioni a proposito del buono scuola assunte recentemente dall'amministrazione comunale di Bologna. Esse vanno in una direzione diversa, perché assumono unilateralmente provvedimenti a favore di una delle due par-

ti in campo.

Perché due anni fa avete perso le amministrative? Coglie nella giunta Guazzaloca segnali di novità nella realizzazione di quelle infrastrutture che le Giunte precedenti non sono riuscite a realizzare?

Le ragioni della sconfitta sono chiare: ci siamo divisi. I cittadini dovrebbero dire se ci sono segnali di novità. Quelli che ho incontrato mi hanno detto che molti problemi in città sono irrisolti (il traffico e il degrado in alcune zone del centro storico). Circa le infrastrutture annunciate devo dire che non è un bene per Bologna che si sia «riazzerato» tutto. Sento usare spesso il verbo «progettare», un verbo che andrebbe archiviato, perché progettazioni e predisposizioni dei piani erano già state fatte. Oggi sarebbe necessario usare il verbo «attuare», che però viene usato poco. E temo che questo non sia un bene per la città.

Al popolo dei Ds cosa si sentirebbe di dire sul futuro? Ci sarà uno scatto d'orgoglio o un declino con la colonna sonora delle trombe elettroniche nelle sale del Bingo?

A parte le battute sulle trombe, credo che lo scatto d'orgoglio non solo sia necessario ma anche possibile. Abbiamo di fronte innanzitutto una realtà, quella bolognese, dove il 13 maggio l'Ulivo ha ripreso quasi tutti i voti che aveva nel '96. Questo è motivo di conforto e di impegno a rispondere alla fiducia che i bolognesi ci hanno di nuovo consegnato. Sul piano nazionale dobbiamo mettere al centro della discussione le questioni politiche. Si possono avere idee diverse. L'importante è essere uniti sulle questioni fondamentali.

FLASH

IMMIGRAZIONE

I dati Caritas

Il Centro d'Ascolto per Immigrati della Caritas di Bologna presenta i propri dati relativi al 2000. «Il fenomeno immigratorio - afferma la responsabile del Centro Paola Vitello - si presenta con aspetti estremamente diversificati: insieme a fasce con un inserimento sociale ancora precario, sono presenti molte persone e famiglie che hanno già affrontato, negli anni scorsi, la fase più difficile del proprio percorso migratorio risolvendo gli aspetti relativi a regolarizzazione, lavoro, casa, scolarizzazione. Per molti di loro il problema rimane quello di sentirsi ancora «estranei» alla vita sociale e culturale della città». Le schede raccolte negli archivi del Centro parlano di 7.011 situazioni incontrate dal '90 al '99. Nel 2000 le situazioni seguite sono state 839 (418 nuclei familiari) provenienti da 64 Paesi. L'area geografica maggiormente rappresentata è stata l'Europa centro-orientale. Le donne hanno rappresentato il 64% del totale. Per quello che riguarda invece i dati generali gli stranieri residenti in provincia di Bologna a fine 2000 sono, secondo una stima della Caritas, 30.660 (oltre 113.000 quelli residenti in Emilia Romagna). Questi dati insieme alle anticipazioni del dossier statistico 2001 della Caritas italiana, sono raccolti nell'ultimo numero de «La Porta», trimestrale di approfondimento della Caritas di Bologna.

INTERVISTA Rigion neopresidente del Comitato regionale

Famiglia e istituzioni: sì a un «tavolo» stabile

PAOLO ZUFFADA

Il Consiglio direttivo del Comitato regionale dell'Emilia Romagna per i diritti della famiglia - composto da Franco Boarelli (Agesc), Pietro Bologna (Noè-Modena), Silvia Federici Gazza (Famiglia più-Parma), Pier Giorgio Maiardi (Centro Dore), Bruno Minelli (Sided), Ermes Rigion (Famiglie nuove) e Giuseppe Salomoni (AiBi) - ha eletto recentemente i suoi organi direttivi: Ermes Rigion alla presidenza, Pier Giorgio Maiardi vicepresidente e Giuseppe Salomoni segretario tesoriere.

Proprio al neopresidente abbiamo chiesto di illustrarci i punti programmatici del Consiglio per il prossimo triennio.

«Si tratta di proseguire e di approfondire un discorso già ampiamente avviato in questi anni, sotto la presidenza dell'avvocato Spaltonne, con cui si è iniziata nove anni fa questa esperienza. E gli obiettivi sono quelli scritti nello statuto, che vanno perseguiti secondo i punti programmatici che nelle ultime riunioni abbiamo assieme individuato. Anzitutto portare avanti un rapporto stabile con le istituzioni locali e regionali, in modo da mantenere vivo e proficuo il dialogo sul tema della famiglia, quasi come se si trattasse di un tavolo di lavoro permanente. In secondo luogo approfondire il rapporto

con le associazioni, anche attraverso strumenti di comunicazione e collegamento che favoriscano la conoscenza e la stima reciproca. Infine mantenere un rapporto di collaborazione attiva col Forum nazionale delle associazioni familiari per un lavoro comune sulle grandi tematiche».

Perché è importante il rapporto con le associazioni?

Perché vi sia sempre una tensione viva sulle tematiche e sulle problematiche della famiglia e sulla realtà familiare.

E il rapporto con le istituzioni?

È da consolidare e da approfondire con scambi periodici e continui per una verifica costante ed efficace ed una possibilità innovativa di proposta in ordine alla politica familiare a livello regionale e locale.

Quali sono state le «tappe» più significative di questi anni?

Voglio ricordare ad esempio i Forum in Regione (l'ultimo 2 anni fa) sulle tematiche emergenti: si tratta di possibilità importanti per mantenere vivo il problema della famiglia, con tutte le sue complicità, le sue realtà e le sue sfaccettature.

Come ha inciso nella sua vita familiare e lavorativa la sua appartenenza al movimento dei Focolari?



Ermes Rigion

Sono strettamente legati. Direi che la spiritualità dell'unità, tipica del movimento dei Focolari, è particolarmente attuale e significativa per la famiglia. Essa rappresenta uno stimolo per ricercare sempre più tutto ciò che possa favorire questo rapporto di unità, di conoscenza, di stima e di approfondimento, fino a giungere ad una reciprocità che porta all'unità. Delle grandi «tematiche» portate avanti dalla Rivoluzione francese, libertà, uguaglianza e fraternità, solo l'ultima deve essere ancora perseguita in modo pieno. E' invece molto importante arrivare a sviluppare in modo completo, nel rispetto reciproco, la fraternità: questo è uno stimolo che i Focolari iniettano nella società, nella politica, nel fare famiglia.

COMUNE Il punto sull'innovativo strumento per le materne «convenzionate»

Con il «buono» più libertà

Foschini e Pannuti: «Sperimentazione positiva»

GIANLUIGI PAGANI

Fino al 15 luglio si possono presentare le domande per la concessione del buono scuola per le materne per l'anno scolastico 2001/2002. L'Assessore agli affari generali ed istituzionali Paolo Foschini e l'Assessore ai servizi sociali, volontario, famiglia e scuola Franco Pannuti hanno presentato le nuove modalità di accesso al buono scuola ed i dati relativi all'anno scolastico appena trascorso, che ha rappresentato la sperimentazione del progetto. Possono fare domanda per l'assegnazione dei buoni scuola tutte le famiglie con bambini frequentanti le scuole dell'infanzia convenzionate con il Comune di Bologna, e questo contributo servirà a coprire le spese relative all'iscrizione ed alla tariffa per la frequenza scolastica. L'importo massimo erogabile ad ogni singola famiglia è di 2.000.000 e non sono ammesse al rimborso le spese relative alla mensa o alla refezione scolastica, per le quali sono già operanti specifici contributi a carico del Comune. L'apposito modulo per la presentazione della domanda può essere ritirato presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico dei quartieri o di P.zza Maggiore, oppure presso la Fism (Federazione Italiana Scuole Materne), o presso la sede della Cooperativa Ca-

diai, e dovrà essere presentato all'Ufficio protocollo generale del Comune di Bologna oppure inviato per posta mediante raccomandata. Alla domanda deve essere allegata la dichiarazione sostitutiva della Condizione Economica (Isee) del nucleo familiare, compilata con la consulenza di un Centro di Assistenza Fiscale (CaF). L'Amministrazione erogherà i buoni scuola alle persone rientranti nella graduatoria in un'unica rata entro il 31/12/2001, effettuando controlli a campione per controllare la veridicità delle dichiarazioni presentate dai richiedenti. Il Comune di Bologna mette a disposizione 400 milioni per i buoni scuola, visto anche il successo dell'anno scorso. «Questo è un progetto voluto da tutta la Giunta Comunale - ha detto Pannuti - e rappresenta una sperimentazione unica nel nostro Paese. L'anno scorso abbiamo avuto 115 domande di cui 98 sono andate a buon fine, e quest'anno riproponiamo il progetto che è un'opportunità per i cittadini di Bologna ed un dato politico ben più importante del mero dato numerico». Infatti è stato ricordato che la maggior parte dei buoni scuola distribuiti l'anno scorso sono andati ad agevolare famiglie di medio/basso reddito



Paolo Foschini



Franco Pannuti

con la presenza di molti bambini. A giudizio dell'Amministrazione, con questo progetto si esce dalla mentalità che è «pubblico» solo ciò che proviene dallo Stato o da enti pubblici, per entrare nella dimensione che il pubblico può essere realizzato anche dai privati. Inoltre la famiglia sceglie l'educazione del proprio figlio all'interno di un sano pluralismo scolastico, e l'Italia si adegua così alle risoluzioni europee che la invitano a garantire il sostegno alle famiglie che decidono per la scuola privata. A Bologna vi sono 8.000 posti nelle scuole materne, di cui 5.270 nelle comunali, 1.500 nelle private convenzionate e 700 nelle statali. Oggi i bambini sono nel capoluogo 7.800 oltre ad altri

300 che provengono dai Comuni della provincia. Ogni anno nascono solo a Bologna altri 200 bambini e nel prossimo triennio si avrà quindi la necessità di una forte collaborazione ed integrazione fra sistema pubblico e privato. «Questo nostro provvedimento ha fatto rumore ed ha destato qualche raccolta di firme abbastanza inutile - ha concluso Foschini - in quanto il quesito referendario non è stato validato dal Comitato dei Garanti e di solito le firme si raccolgono quando vi sia l'autorizzazione. In ogni caso su scelte di questo tipo arriviamo ultimi in Europa, solo per un banale pregiudizio sulla scuola privata cattolica. Invece è una scelta di civiltà e di pluralismo».